



22 marzo 2011

Macro 3, 7-12

Una barca piccola per non essere schiacciati dalla folla

Le crisi sono un momento di crescita. Dopo la decisione di uccidere Gesù nasce la Chiesa: è una piccola barca, dove il Signore non è schiacciato, ma accolto.

- 7 E Gesù con i suoi discepoli
si ritirò verso il mare;
e una grande moltitudine
lo seguì dalla Galilea
- 8 e dalla Giudea e da Gerusalemme
e dall'Idumea e da oltre il Giordano
e dai dintorni di Tiro e Sidone;
una moltitudine grande,
ascoltato quanto faceva,
venne a lui.
- 9 E disse ai suoi discepoli
di mantenergli
una barchetta
a causa della folla,
perché non lo schiacciassero.
- 10 Infatti aveva curato molti,
così che gli cadevano addosso per toccarlo
quanti avevano piaghe.
- 11 E gli spiriti immondi,
quando lo vedevano,
gli cadevano davanti
e gridavano dicendo:
Tu sei il Figlio di Dio.
- 12 E li minacciava molto,



perché non lo facessero manifesto

Salmo 118 (117)

- 1 Celebrate il Signore, perché è buono;
perché eterna è la sua misericordia.
- 2 Dica Israele che egli è buono:
eterna è la sua misericordia.
- 3 Lo dica la casa di Aronne:
eterna è la sua misericordia.
- 4 Lo dica chi teme Dio:
eterna è la sua misericordia.
- 5 Nell'angoscia ho gridato al Signore,
mi ha risposto, il Signore, e mi ha tratto in salvo.
- 6 Il Signore è con me, non ho timore;
che cosa può farmi l'uomo?
- 7 Il Signore è con me, è mio aiuto,
sfiderò i miei nemici.
- 8 È meglio rifugiarsi nel Signore
che confidare nell'uomo.
- 9 È meglio rifugiarsi nel Signore
che confidare nei potenti.
- 10 Tutti i popoli mi hanno circondato,
ma nel nome del Signore li ho sconfitti.
- 11 Mi hanno circondato, mi hanno accerchiato,
ma nel nome del Signore li ho sconfitti.
- 12 Mi hanno circondato come api,
come fuoco che divampa tra le spine,
ma nel nome del Signore li ho sconfitti.
- 13 Mi avevano spinto con forza per farmi cadere,
ma il Signore è stato mio aiuto.
- 14 Mia forza e mio canto è il Signore,
egli è stato la mia salvezza.
- 15 Grida di giubilo e di vittoria,



nelle tende dei giusti:
la destra del Signore ha fatto meraviglie,
16 la destra del Signore si è innalzata,
la destra del Signore ha fatto meraviglie.
17 Non morirò, resterò in vita
e annunzierò le opere del Signore.
18 Il Signore mi ha provato duramente,
ma non mi ha consegnato alla morte.
19 Apritemi le porte della giustizia:
voglio entrarvi e rendere grazie al Signore.
20 È questa la porta del Signore,
per essa entrano i giusti.
21 Ti rendo grazie, perché mi hai esaudito,
perché sei stato la mia salvezza.
22 La pietra scartata dai costruttori
è divenuta testata d'angolo;
23 ecco l'opera del Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.
24 Questo è il giorno fatto dal Signore:
rallegriamoci ed esultiamo in esso.
25 Dona, Signore, la tua salvezza,
dona, Signore, la vittoria!
26 Benedetto colui che viene nel nome del Signore.
Vi benediciamo dalla casa del Signore;
27 Dio, il Signore è nostra luce.
Ordinate il corteo con rami frondosi
fino ai lati dell'altare.
28 Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie,
sei il mio Dio e ti esalto.
29 Celebrate il Signore, perché è buono:
perché eterna è la sua misericordia.

Questo salmo che viene proposto alla preghiera della chiesa in tempo di pasqua e ci introduce bene al brano che andremo a leggere è posto dentro questa inclusione Celebrate il Signore, perché è



buono: perché eterna è la sua misericordia. Come dire che tutto quello che viene narrato in questo salmo lo si comprende all'interno di questa misericordia che è da sempre, di questo amore che è da sempre. Ciò che avviene, ciò che viene narrato, in particolare questo pericolo, questa vita che sembra minacciata e poi rinasce, per usare appunto dei termini pasquali, ci narra quella che è la vicenda stessa di Gesù e ci aiuta a cogliere il senso di questa vita, dove non è che manchino le prove, come nella vita di ogni uomo, ma è un invito a leggerla con occhi evangelici. Quello che il salmo dice al versetto 22: la pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo, offre anche la possibilità di guardare la vita di Gesù, ma anche la nostra vita, con occhi nuovi: vedere che cosa per noi è scarto e che cosa per noi è pietra angolare, su che cosa costruiamo. Allora anche quelle realtà che sembrano portare verso una distruzione poi di fatto hanno in sé un germe di vita nuova. E tutto questo viene fatto grazie all'affidamento nei confronti del Signore, accettare che sia il Signore ad avere l'ultima parola sulla realtà, anche sulla nostra realtà, prosegue infatti il salmista ecco l'opera del Signore una: meraviglia ai nostri occhi, come se ci venisse offerto un nuovo sguardo per contemplare questa realtà.

La volta scorsa abbiamo chiuso la prima sezione del Vangelo dove troviamo tutto il profilo di Gesù. Dalla prima giornata viene fuori il suo programma, quello di liberarci dallo spirito del male e renderci capaci di servire, liberi per il bene.

Nel capitolo 2 ci sono le polemiche contro la Legge e così si annuncia il Vangelo: mentre la Legge giustamente condanna, Gesù ha il potere di perdonare. L'unico potere che ha Dio è quello di perdonare, il nostro è quello di condannare.

Fa camminare l'uomo, andare verso casa e a causa di questo potere del perdono subito gli dicono "Ma costui bestemmia" ed è già segnata la sua condanna a morte.

Gesù sta con i peccatori e si chiama il "medico" che è venuto per i peccatori e non per i giusti. Poi c'è il banchetto coi peccatori e i



suoi discepoli non digiunano, mangiano. È il banchetto nuziale, è giunto lo sposo quindi si identifica lo SPOSO.

Abbiamo visto la volta scorsa Gesù che cammina sul campo di grano in giorno di sabato e i discepoli mangiano. C'è una sovraimpressione tra Gesù e il grano e mangiano Gesù, cioè mangiano del Figlio dell'uomo che è il Signore del sabato.

La vocazione dell'uomo è mangiare, cioè vivere di Dio e da Dio, Dio si dona all'uomo.

Il sabato significa che Dio è fatto per l'uomo, non l'uomo per il sabato.

E il dono che Dio ci vuol fare, in ogni dono dona se stesso, vuole donare alla fine se stesso, il sabato è Lui.

Nel cap.3 Gesù apre la mano per farci accogliere il dono. La mano è il potere, il nostro potere chiuso per possedere, per dominare, quindi è la mano che uccide; Gesù ci apre la mano per accogliere il dono che è lui stesso. La mano aperta accoglie, lavora e dona e così abbiamo il potere di Dio. Questo miracolo costerà a Gesù la morte, decidono di ucciderlo.

Troppo presto, il Vangelo sembra ormai finito. Siamo alle prime battute, finito il cap.2, sesto versetto del cap.3 si mettono d'accordo i nemici tra di loro, gli erodiani e i farisei, per ucciderlo. Invece si apre tutto un nuovo spiraglio e stasera leggiamo un brano che non narra nulla di particolare, è un brano redazionale che serve per passare al brano successivo, ma nei brani redazionali il giornalista/redattore si permette di dare la chiave interpretativa di tutto. Mentre combina insieme dei fatti, fa capire di cosa si tratta.

Dall'uccisione di Gesù si passa, dopo il brano che leggeremo, ed è già in questo, alla formazione della Chiesa. Cioè quando hai capito chi è Gesù, che dà la vita per te, per renderti libero e ti apre il desiderio, allora comincia a nascere una comunità che si aggrega intorno a Lui.



Vediamo come avviene tutto questo.

⁷ E Gesù con i suoi discepoli si ritirò verso il mare; e una grande moltitudine lo seguì dalla Galilea ⁸ e dalla Giudea e da Gerusalemme e dall'Idumea e da oltre il Giordano e dai dintorni di Tiro e Sidone; una moltitudine grande, ascoltato quanto faceva, venne a lui. ⁹ E disse ai suoi discepoli di mantenergli una barchetta a causa della folla, perché non lo schiacciassero. ¹⁰ Infatti aveva curato molti, così che gli cadevano addosso per toccarlo quanti avevano piaghe. ¹¹ E gli spiriti immondi, quando lo vedevano, gli cadevano davanti e gridavano dicendo: Tu sei il Figlio di Dio. ¹² E li minacciava molto, perché non lo facessero manifesto.

Il testo contiene quattro parti molto chiare.

I primi due versetti parlano di quel che succede dopo la decisione di uccidere Gesù: invece di essere la fine di tutto si vede che comincia tutto di nuovo. Gesù si ritira e arrivano da tutte le parti, da tutto il mondo. È il primo pezzo che ci fa capire come i momenti di crisi sono momenti di crescita.

Nel secondo pezzo dice di riservargli una piccola barca, dove Gesù non è schiacciato: è la nascita della Chiesa.

Il terzo pezzo: tutti cercano di toccarlo per guarire.

Nel quarto pezzo i demoni che dicono "Tu sei il Figlio di Dio" e Gesù li fa tacere.

In questi episodi messi qui di fila esce qualcosa di molto interessante per descrivere sia chi è Gesù sia chi è la Chiesa.

⁷ E Gesù con i suoi discepoli si ritirò verso il mare; e una grande moltitudine lo seguì dalla Galilea ⁸ e dalla Giudea e da Gerusalemme e dall'Idumea e da oltre il Giordano e dai dintorni di Tiro e Sidone; una moltitudine grande, ascoltato quanto faceva, venne a lui.

Gesù si ritira, e viene usata la parola greca definitiva *anacoreon* (anacoreta), cioè se ne va, infatti ormai Gesù comincia da



qui un cammino che non si sa bene dove va a finire e andrà a finire a Gerusalemme sulla croce. Comunque si ritira e non appare più in pubblico da qui, se non a Gerusalemme e di passaggio.

Vediamo cosa fa Gesù con i discepoli.

Il ritirarsi di Gesù non equivale a un Gesù che rimane da solo. Prima ancora di dire che si ritira, viene affermato “con i suoi discepoli”. La scelta di Gesù è di stare con i suoi anche in questo momento.

La risposta di Gesù alla decisione degli erodiani e dei farisei di eliminarlo, di farlo perire, è quella di questa relazione con i suoi.

Ci fa vedere due cose subito: la prima è che ciò che Gesù compie può non venire compreso, ma questo non ferma Gesù, non solo, la prospettiva di Gesù non è tanto quella di insegnare delle cose, ma è quella di formare un popolo. Allora, anche di fronte alla decisione di eliminarlo, Gesù non si chiude, non fugge. Di fronte a un’incomprensione massima ci potrebbe essere la tentazione di chiudersi, di abbandonare. Gesù è vero che si ritira ma vedremo come si ritira, ma soprattutto quello che Gesù fa è fare qualcosa con i discepoli, affermare innanzitutto il suo desiderio di comunione con queste persone, più forte di qualsiasi altra cosa.

Lo vedremo anche più avanti, quando l’incomprensione sarà degli stessi discepoli: questo legame di Gesù con i suoi non viene mai meno.

Sarebbe come dire che nei momenti di crisi, e qui la crisi è abbastanza forte perché lo vogliono eliminare, c'è un nuovo inizio molto più profondo, comincia cioè a nascere la comunità dei discepoli. Gesù qui non è più solo, è come il seme che se muore porta frutto. Ormai “si ritira” e questo suo ritiro è per stare con i discepoli e si dedicherà alla formazione di questi. Quindi cambia stile. Ormai è chiaro quel che capita a lui, come sarà la sua vita e vuole che qualcuno apprenda a vivere come lui, a vivere fino in



fondo la solidarietà come ha fatto finora, e capire che questa solidarietà è più forte della decisione di ucciderlo.

E lì comincia qualcosa di nuovo; questo ritiro in realtà è come il risucchio verso il mare per l'Esodo, comincia il nuovo popolo. Come dalla croce nasce la Chiesa, così dalla decisione di ucciderlo nasce la prima chiesa, la comunità dei dodici.

Proprio da questi apparenti fallimenti della vicenda di Gesù nasce qualcosa di nuovo e questo l'abbiamo visto anche quando ha guarito il lebbroso: Gesù non può più entrare nelle città e allora tutti si recano da lui che è diventato di fatto il lebbroso. Negli Atti degli Apostoli, per esempio, capiterà sempre qualcosa di nuovo non quando la chiesa fa dei progetti di missione, ma quando la chiesa viene perseguitata e a seguito di queste persecuzioni nasce qualcosa di nuovo. C'è un frutto che nasce proprio da quello che è un apparente fallimento.

Questo vale anche per la nostra vita. C'è un modo evangelico di guardare alla nostra realtà, in cui non siamo chiamati a soffermarci su noi stessi ma a vedere che frutto si può portare e senza porre tanto l'attenzione su questo, perché sarebbe un'ulteriore preoccupazione, assecondare questo movimento che il movimento della vita stessa.

Questa storia è strana perché la Chiesa è nata dalle persecuzioni. Qui c'è un grande mistero che il male non dà nessun fastidio fino a quando lo fai. Se tu vivi in un mondo di mafiosi, fai il mafioso te lo permettono, se ti opponi comincia l'opposizione e se invece di rinunciare in quel momento rincari la dose e ti ritiri ma fondi i Dodici e tutte le folle arrivano perché tutti vorrebbero questa libertà, nasce qualcosa di nuovo.

È il fallimento il luogo dove nascono le cose nuove, le più vere. Uno scrittore famoso dice "devo i miei successi nella mia vita ai miei fiaschi", dove ho fallito ho capito le cose principali.



Qui c'è sotto il mistero fecondo della croce anche per la Chiesa: c'è chi si lamenta del nostro tempo, non si capisce bene cosa fare, benissimo, che vadano in crisi tutte le cose, vuol dire che c'è qualcosa di più bello da fare!

Questo ritirarsi verso il mare è come il nuovo esodo, quello che Gesù compie; questo cammino di liberazione è talmente grande che si dice: "una grande moltitudine lo seguì", cioè di fronte a questo Gesù che si ritira, il movimento è quello di andare verso di Lui, cioè di voler camminare verso questa libertà che è la libertà stessa di Gesù.

Allora non solo i suoi sono con Gesù, ma anche le moltitudini lo seguono. C'è qualcosa che attira, c'è un desiderio che porta da questo Gesù, è un nuovo popolo, un popolo di nuovi fratelli quello che va dietro a Gesù.

Perché in fondo la proposta che ha fatto Gesù, è quella di riconciliare l'uomo con sé stesso, con gli altri, è proposta di libertà, proposta di uscire dai giochi di potere, di essere uomo vero, signore del sabato, di essere uguale a Dio.

Tutti, quando vedono quello che Gesù fa ed è disposto anche a pagare ed esce dal gioco di potere ma non rinuncia a vivere, anzi questo suo tirarsi fuori in realtà è tirarsi dietro tutte le folle e se notate arrivano "dalla Galilea, dalla Giudea, da Gerusalemme, dall'Idumea, da oltre il Giordano, da Tiro, da Sidone" (anche dalle città nemiche), arrivano da nord, da sud, da est, da ovest non ancora perché c'è il mare ma arriveranno dopo Pentecoste. Arrivano dai quattro punti cardinali e sono sette nazioni, cioè la totalità. Come sulla croce ha salvato tutti, così per la decisione di ucciderlo, Lui che continua il suo cammino risucchia tutti attorno a sé, perché è il cammino della libertà, è l'esodo, fuori dalla schiavitù.

Come se Gesù invitasse a compiere questo passaggio. Tra i luoghi che vengono enumerati c'è anche la Giudea e Gerusalemme, cioè la regione santa, la città santa per eccellenza, dove c'è il



Tempio. Ebbene, quello non è più il centro, anche da lì ci si sposta. Il centro non è più una città, un luogo, è la persona di Gesù. Lì c'è la presenza piena, definitiva di Dio. Allora il fatto di lasciare anche la città santa, la regione santa, è come dire che si lasciano tutte le cose che possiamo avere costruito noi, in termini di religione, perché c'è qualcuno di nuovo.

Arrivano dall'Idumea, oltre il Giordano, cioè i pagani; da Tiro e Sidone che sono i nemici, c'è una riconciliazione universale attorno a Gesù, di tutti i popoli, sette popoli, e c'è un trucco ulteriore dell'autore: *“una moltitudine grande, avendo ascoltato quanto faceva venne da Lui”*

Chi è questa moltitudine che viene da lui, avendo ascoltato quello che faceva? Siamo anche noi dopo duemila anni che abbiamo ascoltato quello che Gesù ha fatto: ha perdonato i peccati, ha fatto camminare il paralitico, è stato capace di aprirci la mano chiusa per ridarci il potere di essere figli di Dio; noi abbiamo udito questo e certo che interessa anche a noi, per questo andiamo da Gesù. Quindi oltre ai popoli c'è una moltitudine grande che, avendo ascoltato come noi, corrono da lui perché anche noi vogliamo fare la stessa esperienza, come loro che avevano ascoltato, perché anche loro non avevano visto. È la folla che annuncia.

Gesù, con l'apparente fallimento, sembra riesca a toccare tutti i punti cardinali, arrivando fino a noi, e fa qualcosa in più rispetto a quello che finora ha fatto con la sua attività, guarendo: venivano da ogni parte e Gesù era rimasto tra Cafarnao e la Galilea. In quello che sembra un fallimento Gesù richiama tutti, nessuno escluso.

Gesù nella vita ha guarito qualche malato, risuscitato qualche morto, che moriranno o si ammaleranno ancora, quindi non ha risolto molto. Dove Gesù ha risolto veramente i nostri problemi è stato con la sua passione. Lì ha salvato gli uomini, con la passione. Quelli erano segni della sua passione che lo porterà a condividere la nostra morte e a vincere la morte perché ha amato con un amore



più forte della morte. Ha dato così senso alla vita che altrimenti si scontra con la morte e si viveva già tutta la vita nella morte, per la paura della morte, nell'egoismo.

È proprio in questo suo atteggiamento, quindi, la novità assoluta.

È un invito a chiederci che cosa penso porti frutto nella mia vita, se nella mia attività, in quello che faccio ho un modo di vivere le cose che avvengono. Sembra che più che un richiamo a chissà quale fare, qui ci sia un accogliere quello di fatto avviene e a viverlo in una data maniera, tanto che si dice "ascoltato quanto faceva venne a lui", è l'andare al centro, cioè si può ascoltare quanto Gesù ha fatto però poi si va a lui.

Si comincia a mettere in relazione le azioni di Gesù con Gesù stesso. Quello che fa è un segno, ma quello che conta è Lui. Quello che fa sono i suoi doni, ma ciò che importa è entrare in questa relazione con Lui. Tutta questa moltitudine, lungi dall'essere una moltitudine anonima, viene riscattata da questa relazione personale con Gesù.

Il fatto che siano in tanti non esime da quello che è il cuore, dalla fede anzi vuole portare a questa relazione con Gesù.

Adesso anche noi siamo lì e Gesù ci domanda "Cosa volete che vi faccia?" Esattamente quello che ha fatto e che è descritto nel Vangelo, cioè andiamo da lui con lo stesso desiderio di ciò che abbiamo sentito, per questo accorriamo a Lui.

⁹ E disse ai suoi discepoli di mantenergli una barchetta a causa della folla, perché non lo schiacciassero.

Sembra che la folla che circonda Gesù rischi di comprimerlo, di schiacciarlo e Gesù, allora, chiede qualcosa ai suoi. Ai suoi non chiede molto, chiede quello che possono mettere a disposizione, ma



questo lo chiede. Chiede una barca piccola, proprio perché la folla non lo schiacci.

Perché Gesù svolgerà da questa barca tutta la sua attività. E la barca cos'è? Un pezzo di legno, come la croce, che galleggia sull'abisso, cioè sulla morte, che trasporta all'altra riva chi sta sopra. E proprio la croce annunciata diventa il mezzo della salvezza e questa barca è la Chiesa (siamo sulla stessa barca!), qualcosa di molto fragile, sospeso nel vuoto, non si può vivere sulla barca, bisogna andare dall'altra parte, perché è piccola, dove Gesù non è schiacciato.

Sembra proprio il luogo innanzitutto che ci dice che questa comunità, la chiesa, è caratterizzata dalla presenza del Signore, lì va Lui, lì si accoglie, ma oltre che essere qualcosa di fragile, serve però a mantenere una relazione ordinata con questo stesso Signore, ma quello che vale nel rapporto con il Signore vale nelle nostre relazioni: evitare che ci siano meccanismi in cui uno possa opprimere l'altro; qui viene evidenziato lo schiacciare.

Questo vuol dire che per avere una relazione ordinata non c'è bisogno di confondersi, anzi c'è una distanza che salvaguarda la relazione stessa, che consente all'una e all'altra persona di essere se stessi nella propria verità. Il rischio è sempre quello di confondersi, di mangiarsi.

In Genesi 1, uno dei verbi che viene utilizzato per descrivere l'azione creatrice di Dio è SEPARARE (per esempio, separare le acque dalla terra). Quando l'acqua arriva sulla terra porta morte, quando l'acqua non rispetta più i propri limiti porta la morte sulla terra, così anche quando nelle relazioni non si rispettano i propri limiti vuol dire che io non rispetto più l'altro, che penso l'altro come una parte di me e che lo posso schiacciare. E questo lo possiamo portare anche nella relazione con Dio, pensando di essere noi i padroni.

Qui parla di schiacciare, ma subito dopo di toccare. Nel capitolo quinto a una donna dice "Chi mi ha toccato? Ma ti



schiacciano da tutte le parti...": una cosa è schiacciare e una cosa è toccare. Tutti mi schiacciano, una mi ha toccato. Nelle nostre relazioni possiamo toccare, cioè il limite diventa luogo di contatto ed è reciproco, schiacciare non è reciproco: io schiaccio lui e lui è schiacciato, è la schiacciatura dell'altro.

Quindi il contrario dello schiacciare è il toccare che è comunione nel limite. Quello che Gesù ha fatto fin dall'inizio: ha toccato il lebbroso, la suocera di Pietro e qui tutti lo toccano e sono guariti, chi invece lo schiaccia non è guarito. La chiesa è il luogo dove Gesù non è schiacciato ma toccato. Come si fa schiacciare Gesù? È semplicissimo: capita normalmente, lo usiamo per i nostri scopi, per i nostri interessi, per fare le nostre crociate, per fare i nostri partiti, le nostre banche e tutti i tentativi che facciamo di accordarci con gli erodiani per avere la nostra parte di potere e il potere schiaccia sempre.

Come se fosse molto difficile entrare in relazione con Gesù. È difficile entrare in una relazione personale con Lui, molto più facile quasi prenderlo dalla nostra parte ma per riuscire noi a raggiungere quello che desideriamo. Come se non fosse la relazione con Lui quello che desideriamo.

Ed è così in tutte le relazioni, se l'altro mi serve per raggiungere il mio scopo mi va bene altrimenti lo schiaccio.

È una strumentalizzazione che non rispetta l'altro.

È bella questa barchetta dove non ci si schiaccia.

Tra l'altro è un piccola barca: Gesù non chiede tanto! Questo dice un modo di essere, questa barchetta dice già cos'è chiamata ad essere la Chiesa. Se fosse un transatlantico se ne avrebbe quasi timore. Qui c'è un modo di presentarsi che non è apparenza, in cui la chiesa assomiglia al suo Signore, dove la salvezza è data da queste cose e non da altro.



Nelle barche piccole sembra di essere sospesi nel nulla, sempre minacciati dal basso, e ti fidi perché sai che non c'è nessun problema, cioè qualcosa che sembra molto precario eppure è bello. La chiesa l'abbiamo resa un grosso transatlantico, quando non è una corazzata!

Corriamo il rischio di fidarci di altre cose e non del Signore, di fidarci di altre vie, di altri strumenti, fondamentalmente del potere pensando che così venga il Regno, ma il regno viene appresso a questo legno, non attraverso altre cose.

Tutte le nostre connivenze con tutte le forme di potere purché ci dia qualche briciola sono vergognose dal punto di vista umano e a maggior ragione dal punto di vista cristiano. Eppure, a fin di bene facciamo ogni male!

Già si abbozza la Chiesa con un semplice versetto, dove non è schiacciata, dove è rispettata così com'è, cioè nulla: quell'uomo libero, che ha detto quelle cose, che è già accusato come bestemmiatore, che hanno già deciso di uccidere, eppure continua con i suoi sino alla fine.

E sembra che questa barchetta possa fare la distinzione tra i discepoli e la folla e non sono gli uni da una parte e gli altri dall'altra, forse sono delle tappe che ciascuno di noi è chiamato a fare, cioè passare dalla folla o da un modo di vivere la relazione con Gesù che lo schiaccia, a quello del discepolo che lo segue. Questa è il cammino, il passaggio che siamo chiamati a compiere.

¹⁰ Infatti aveva curato molti, così che gli cadevano addosso per toccarlo quanti avevano piaghe.

“Aveva curato molti”, toccandoli. La gente allora gli cade addosso per toccarlo, non dice per schiacciarlo perché chi ha bisogno forse non lo schiaccia mai, si identifica col Signore. Chi



aveva piaghe, è il loro limite, anche Gesù è ormai piagato (hanno deciso di ucciderlo!) per cui si ritrovano.

È come dire che il toccare è sempre salvifico, lo si vede dopo. Non è schiacciare ma è toccare. Toccare è lo scambio, chi ha piaghe lo tocca, come il lebbroso.

Mi sembra che indichi anche che questo dono del Signore c'è comunque ed è gratuito. Quello che fa accogliere questo dono in pienezza è l'assenza di pretesa nei confronti di questo Signore, se ci avvicinassimo con pretesa sarebbe davvero opprimere il Signore.

Penso che non lo sia perché usa questa parola toccare che è usata come contrario di schiacciare: gli cascano addosso, c'è quasi un'attrazione tra Gesù che è ormai è crocifisso perché ha liberato la nostra mano ed hanno già deciso di inchiodarlo alla croce, c'è questa identificazione gli cascano addosso e si identificano con Lui.

¹¹ E gli spiriti immondi, quando lo vedevano, gli cadevano davanti e gridavano dicendo: Tu sei il Figlio di Dio. ¹² E li minacciava molto, perché non lo facessero manifesto.

I malati gli cadono addosso e lo toccano, mentre questi gli cadono davanti: lo adorano! E dicono "Tu sei il Figlio di Dio" e lo dicono ad alta voce.

È un cadere davanti che da un lato può far presumere un'adorazione, dall'altro invece è un porsi davanti per impedire il cammino e la proclamazione che fanno gli spiriti immondi "Tu sei il Figlio di Dio", è un'affermazione, ancora una volta, che non coglie nel segno perché avviene troppo presto, avviene quando Gesù non ha ancora completato il cammino, avviene in un momento in cui non lo si conosce ancora.

Questi spiriti immondi pensano di sapere qualcosa del Signore, ma non lo conoscono.

C'è una cosa strana: hanno una perfezione certo superiore agli uomini, Pietro arriverà dopo a chiamarlo Figlio di Dio e sarà



chiamato satana anche lui, ma sotto c'è qualcos'altro. Hanno sentito nel Battesimo "Tu sei mio Figlio" e cercano di fare propaganda a Gesù in modo che mieta successo. Sono state le proposte che ha fatto satana nelle tentazioni: sei potente, guarisci tutti, prendi il potere in mano e poi siamo alleati come prima, io do il mio potere a chi voglio!, dice satana.

Quindi satana vuole rivelare l'identità di Gesù mentre ha successo per fargli evitare la croce: il potere di Gesù sarà quello di morire in croce, messo in croce dai potenti, perché non vuole il potere, vuole liberarci, mentre satana che vuole mantenere il potere, con la falsa immagine di Dio: "se tu sei il Dio glorioso che fa tanto, adesso siamo alleati come prima, se sei quel Dio tremendo che tutti venerano e tutti diventano tuoi buoni sudditi e io li controllo bene perché i poteri sono tutti nelle mie mani!"

Satana vuole in fondo che Gesù sia riconosciuto Dio senza la croce, come fanno mediamente i cristiani. Se c'è successo, se va tutto bene, se abbiamo il controllo degli ospedali, delle regioni allora è il trionfo nostro di Cristo, sono giochi di potere abominevoli che si fanno in nome di Cristo, mentre Gesù è il Figlio di Dio proprio sulla croce e lì sarà riconosciuto. I demoni lo vogliono rivelare prima per evitare che Dio sia Dio, che Dio sia quel potente della terra, come lui ha suggerito ad Adamo e che in fondo è quello che è satana ed è quello che ogni uomo vuole essere. Gesù viene per liberarci da questo.

È come se, al termine di questo brano, iniziato col fallimento di Gesù che col suo ritirarsi che porta frutto, si insinuasse di nuovo questa parola che vuole ribaltare questa logica, come dire non è questa via che stai seguendo tu Gesù che porta frutto ma un'altra, quella che appunto ti fa vedere persona di successo, che guarisce al contatto con Lui.

Questa si insinua ancora, qui non appare più come se "Se tu sei Figlio di Dio" ma "tu sei Figlio di Dio", proprio in quel momento.



È una logica che si oppone a quella del discepolo, alla piccola barca.

Durante la vita di Gesù, gli unici a dire che era Figlio di Dio sono i demoni e poi Pietro, che sarà chiamato satana. Questo mi fa pensare: noi diciamo che Gesù in quanto crocifisso è Dio oppure “Tu sei il Figlio del Dio onnipotente” e noi puntiamo al potere, tu ci servi benissimo e così va tutto molto meglio, il mondo, l’Italia, la politica? E vorrebbero che giocassimo sempre così a questo gioco sporco.

Questo significa entrare in relazione con Gesù senza cercare Lui, ma cercando altro, come se l’interesse nostro fosse ben altro. A questo Gesù vuole educare, per esempio qui con i suoi, mettendo questa distinzione tra i discepoli e le folle. La preoccupazione di Gesù è quella che i suoi seguano la sua via, Gesù non cambia perché l’hanno minacciato di morte, non cambia programma, ma cambia tattica. Non è Lui che si deve convertire, siamo noi chiamati a conversione. È il rischio che correrà Pietro rimproverando Gesù, chiedendo a Gesù di convertirsi!

Affidandoci a questo Gesù che vive così con molta semplicità, veniamo portati anche a metterci sempre in guardia: forse non conosciamo mai questo Signore, ci sfugge sempre e meno male che ci sfugge, che non è una proprietà nostra.

All’inizio si diceva “E una grande moltitudine lo seguì”: questo è il punto. Quando funziona così va bene, quando pretendiamo che sia Lui a seguirci va meno bene, perché questo incide sulla nostra relazione con Lui ma soprattutto sulla nostra relazione fra di noi.

Il Signore diventa solamente uno strumento per avere il potere sugli altri.

Questa è una relazione da convertire, quello che dobbiamo fare è seguirlo e non impedirgli, cadendo davanti a Lui, di proseguire il suo cammino.



Ho presente Giacomo quando parla del demonio dice: che credo nel demonio che c'è in noi. C'è anche una fede diabolica che consiste nel conoscere Dio ma non averne esperienza: si chiama la pena del danno, è la dannazione, lo conosci ma tu sei diverso perché tu in fondo hai in mente un altro Dio, il Dio del potere. Forse Dio non lo conoscono davvero, vogliono tentarlo, c'è una conoscenza diabolica di Dio che è affermare quel Dio potente che tutti abbiamo in testa, ma quello non ha nulla a che fare con Dio; è il dio potere, il dio denaro, il dio mammona, è il dio di questo mondo, è il tremendo idolo che ci schiavizza tutti e noi lo chiamiamo Dio. E quando Gesù ha successo il demonio dice "Ecco, adesso sei Dio" e invece Gesù lo minaccia e lo zittisce.

Questo è un breve brano di transizione, poi ci sarà la formazione della squadra dei Dodici e il senso della Chiesa, ma questo già ci fa capire cosa avviene nei momenti di crisi, che non sono la fine di tutto ma l'inizio di qualcosa di nuovo e questo nuovo è una nuova relazione con Lui, Lui con noi, dove però non è schiacciato ma è toccato. Toccandolo si sperimenta la salvezza e dopo noi formiamo con Lui un'unica barca, una comunità, un unico destino molto fragile eppure è il luogo dove si passa all'altra riva e dove ci si salva dall'abisso. E sempre la tentazione diabolica che rimane "Tu sei il Figlio di Dio": riconoscere Gesù prima che vada in croce.